

A large graphic element consisting of two vertical bars, one green on the left and one red on the right, with rounded ends, framing the central text.

Regno Unito
Nota Congiunturale



REGNO UNITO

ANDAMENTO CONGIUNTURALE

La recessione subita dal Regno Unito nel 2008 e nel primo semestre del 2009 è stata più accentuata del previsto ed il PIL, che nel secondo trimestre del 2008 aveva segnato l'inizio della fase recessiva (- 0,1%), è continuato a scendere nel corso del 2009, per poi invertire la tendenza nell'ultimo trimestre e segnare un + 0,3%.

La crescita è quindi proseguita nel 2010, registrando nel secondo trimestre un aumento dell'1,2% e dello 0,8% nel terzo trimestre, ma anche se l'economia è cresciuta negli ultimi quattro trimestri, rimane ancora al di sotto del livello registrato prima della crisi. Il PIL ha comunque recuperato metà del valore perso durante la recessione ed è previsto che si potrà attestare su una crescita dell'1,3% nel 2010 e del 2,5% nel 2011.

Segnali positivi per la ripresa provengono soprattutto dai servizi (che hanno contribuito per lo 0,4% alla crescita del PIL), dal settore ristorativo ed alberghiero grazie all'aumento delle presenze turistiche nel Paese.

Anche il settore manifatturiero ha mostrato un incremento della produzione (+1,5% nel primo semestre 2010), grazie ai nuovi ordini e alla ricostituzione degli stock da parte delle imprese in attesa della crescita della domanda. Il settore delle costruzioni, nonostante sia stato caratterizzato da una ripresa particolarmente lenta, ha contribuito nel secondo semestre 2010 per lo 0,4% alla crescita del PIL, registrando + 9,5% nel secondo trimestre e +4% nel terzo trimestre del 2010.

I dati sull'occupazione mostrano un'attenuazione del trend negativo del 2009, ma le cifre continuano a destare preoccupazioni. L'occupazione totale è aumentata dello 0,4% (+120.000 unità), trainata dal part-time (+2,3% con + 178.000 unità) e dal tempo determinato (+10,4% con +149.000 unità). I saldi negativi si registrano nelle offerte di lavoro a tempo pieno (-0,3% con +59.000 unità) e nei dipendenti a tempo indeterminato (-0,4% con - 101.000 unità).

Il tasso di occupazione, aggiornato all'ottobre 2010, è stato del 70,7% per un totale di 29.160 milioni di persone impiegate (+241.000 persone) pur rimanendo al di sotto del livello pre-crisi di 270.000 unità. Il tasso di disoccupazione è stato del 7,7 % con 2.45 milioni di persone disoccupate. Il tasso di inattività si è ridotto a 23,2% (-66.000 persone) dei quali 9.28 milioni le persone inattive tra i 16 e i 64 anni. La retribuzione totale (compresi i bonus) è aumentata del 1,7 % rispetto all'anno precedente.

Recenti indagini statistiche mostrano come il mercato del lavoro sia particolarmente sofferente in alcune aree a maggiore concentrazione industriale, come ad esempio Galles, Midlands ed Inghilterra del Nord, che hanno registrato un tasso di disoccupazione compreso



tra il 6,4% e l'8,1%. Si calcola che tra il secondo trimestre del 2008 e la fine del 2009 il numero degli occupati nel Paese sia sceso di oltre un milione di unità, 100.000 delle quali solo nel settore finanziario.

L'inflazione, che si era mantenuta a livelli alti per molti mesi (+ 4,5% nell'ottobre 2008) trainata anche dall'accresciuto costo delle importazioni, ha poi invertito la tendenza e, in seguito alla drastica contrazione dei costi energetici, unitamente alla stagnazione della domanda, è scesa fino a toccare l'1,1% nel giugno 2009, attestandosi su un valore annuo del 2,9%.

Gli ultimi dati disponibili, relativi al settembre 2010, hanno registrato quota 3,1% (comunque sopra il target del 2% fissato dalla Bank of England), sostenuta al ribasso dal prezzo dei trasporti e nonostante gli aumenti nel settore abbigliamento e calzature, generi alimentari, e bevande non alcoliche. La siccità in Russia e le alluvioni in Pakistan hanno causato sul mercato mondiale una significativa contrazione rispettivamente dell'offerta di cereali e di cotone, facendone lievitare i prezzi ai massimi storici.

Inoltre l'IVA, tradizionalmente al 17,5% (ma abbassata al 15% tra il primo dicembre 2008 ed il 31 dicembre 2009 in concomitanza della congiuntura economica negativa) sarà portata al 20% a gennaio 2011, inducendo verosimilmente un ulteriore aumento del tasso di inflazione.

A fronte dell'incremento dei prezzi, non si registrano aumenti significativi dei salari, grazie alla forza lavoro disponibile, in seguito al maggior numero di disoccupati.

Sul fronte del tasso di cambio, in seguito alla svalutazione della sterlina seguita all'abbassamento del tasso di interesse dal 5,5% allo 0,5% del marzo 2009, la valuta britannica ha riguadagnato terreno nei confronti dell'euro stabilizzandosi a quota 1,17-1,20.

Il tasso di cambio favorevole alle esportazioni, ha limitato il deficit commerciale del Regno Unito che è giunto nel mese di agosto 2010 a 8,2 miliardi di sterline, rispetto agli 8,7 miliardi del mese di luglio.

A livello monetario, la Banca d'Inghilterra sta cercando di attuare una riduzione della massa monetaria ("quantitative easing") allargatasi con il massiccio acquisto di titoli di Stato, obbligazioni e azioni (oltre 200 miliardi di sterline) avvenuto nel momento più critico della crisi finanziaria. Ma il timore di congelare la fragile crescita rende particolarmente difficile rialzare il tasso di sconto (attualmente allo 0,5%) e diminuire la quantità di assets finanziari attualmente detenuti dalla Banca Centrale.

In attesa degli effetti dell'intervento di correzione deciso dal nuovo governo con la manovra già approvata, la situazione del bilancio pubblico rimane pesante. Il debito pubblico netto è salito al 68,1% del PIL a fine 2009, mentre al 31/12/2009 il deficit corrente – anch'esso compilato secondo le specifiche del trattato di Maastricht - indicava un deficit annuo pari al 11,4% del PIL (Fonte: Office for National Statistics – settembre 2010).

Infine, il mercato immobiliare mostra segni di stabilizzazione, con il ritorno al profitto di molti operatori del settore.

Infatti, dopo una caduta annua dei prezzi del 18% agli inizi del 2009 ed il successivo rialzo, che ha determinato un incremento annuo del 9,2%, il prezzo delle abitazioni ha registrato tra luglio ed agosto 2010 una sostanziale stabilità, pur se è prevista una contrazione nei prossimi mesi, preannunciata anche dal fatto che sulla base dei dati rilevati dal Council of



Mortgage Lenders (CML), la concessione di mutui immobiliari nel mese di settembre ha registrato il livello piu' basso dal settembre 2000: sono stati, infatti, erogati £12 miliardi di sterline (pari a 13,64 miliardi di euro circa), con un calo dell'1% rispetto al mese di agosto e del 7% rispetto a settembre 2009. Nel terzo trimestre del 2010 sono stati erogati £37.4

miliardi di sterline (44.8 miliardi di euro circa) con un decremento del 4% rispetto al terzo trimestre del 2009.

Si registra quindi un clima di incertezza, con segnali positivi che si alternano ad indicatori meno incoraggianti, come il calo dei consumi dello 0,2% registrato nel mese di settembre, con una particolare incidenza per le vendite di capi di abbigliamento ed autovetture e l'indice Business Trends Optimism (BDO), che misura l'ottimismo sulle tendenze di mercato, sceso a 91.6 nel mese di settembre rispetto al 93.1 di agosto.

Il programma di riduzione del deficit pubblico del nuovo governo di coalizione (conservatori e liberal democratici) prevede sia tagli al budget, sia voci di spesa aggiuntiva, portando però nel complesso a ridurre la spesa di £ 81 miliardi (€ 94 miliardi), con un aggiustamento complessivo che si aggira intorno ai £109 miliardi (€ 126 miliardi) entro il 2015.

Il taglio sarà assorbito per il 33% dal Ministero del Tesoro, il 24% dagli Esteri e dagli Interni e circa un 25% dall'Industria. Gli unici bilanci che non subiranno forti riduzioni saranno la Sanità e la Pubblica Istruzione. Nell'ambito universitario verranno però triplicati i costi delle rette universitarie, che passeranno da £3.000 a £9.000, mentre saranno effettuati tagli del 40% sui budget universitari. Tali misure che entreranno in vigore a partire dal 2012 hanno di recente portato 50.000 studenti a manifestare contro il provvedimento del governo.

Il Dipartimento per le Comunità e del Governo Locale subirà un taglio del 30% per i prossimi 4 anni. Anche nel Welfare verranno tagliati £18 miliardi. Verranno ridotti i budgeti di diversi progetti di sviluppo per il settore dei trasporti, soprattutto quello ferroviario, mentre il budget per il Regional Growth Fund verrà incrementato di £ 400 milioni.

Indicatori macroeconomici	2007	2008	2009	2010**
PIL reale (bilioni di sterline)	1.364	1.363	1.296	1.315
Variazione reale del PIL (%)	2,8	-0,2	-4,9	1,5
Avanzo/disavanzo di bilancio (% del PIL)	-2,7	-4,9	-11,4	
Debito pubblico (% del PIL)	44,7	52,0	68,1	
Inflazione (variazione media annua %)	2,3	3,6	2,2	3,1
Disoccupazione (%)	5,3	5,7	7,7	8,0
Tasso di occupazione	72,7	72,7	70,9	

Fonte: Office for National Statistics, Agosto 2010

** Dati di previsione

GRADO DI APERTURA DEL PAESE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE ED AGLI INVESTIMENTI ESTERI

La bilancia commerciale britannica (beni visibili) è caratterizzata da un deficit strutturale. Il Regno Unito è un importatore netto di macchine elettroniche, autoveicoli, derrate alimentari e materie prime mentre è esportatore netto di prodotti farmaceutici, motori non elettrici e strumenti di precisione.

In base ai dati ufficiali pubblicati dalle Dogane britanniche, nel 2009 l'interscambio commerciale del Regno Unito è diminuito del 10,19% rispetto al 2008.

Tav 1 - Interscambio commerciale del Regno Unito

	2006	2007	2008	2009	Var. %
Importazioni	300.475	310.759	341.563	305.843	-10.46%
Esportazioni	243.007	219.919	248.752	224.315	-9.82%
Interscambio totale	543.482	530.678	590.315	530.158	-10.19%
Saldo per il R.U.	-57.468	-90.840	-92.811	-81.528	-12.16%

Fonte: HM Customs & Excise – UK Trade - SITC – elaborazioni su dati aggiornati dicembre 2009
Valori espressi in milioni di sterline

La maggior parte dell'interscambio con l'estero del Regno Unito (circa il 53% nel 2009) è storicamente assorbita dai partners comunitari. Il partner commerciale più importante del Regno Unito, in termini di quota percentuale sull'interscambio globale, è la Germania, seguita da Stati Uniti, Paesi Bassi, Francia, Cina, Irlanda, Belgio e Italia.

Nel 2009 i principali Paesi fornitori del Regno Unito risultano essere Germania, Stati Uniti, Cina, Paesi Bassi e Francia. Gli Stati Uniti si confermano al primo posto tra i Paesi principali acquirenti di prodotti Britannici, seguiti da Germania, Francia, Paesi Bassi e Irlanda. L'Italia si colloca all'ottavo posto.

Tav. 2 – Primi 10 paesi fornitori del Regno Unito importa

	Paesi	2008	2009	Var %	2009*	2010*	Var %
1	Germania	39.130	44.460	13.62%	29.025	32.905	13.37%
2	USA	28.450	28.652	0.71%	21.598	22.889	5.98%
3	Cina	22.839	21.968	-3.81%	16.203	20.184	24.57%
4	Paesi Bassi	21.201	25.326	19.46%	15.692	18.840	20.06%
5	Francia	20.226	23.190	14.65%	15.222	16.004	5.13%
6	Norvegia	15.085	20.645	36.86%	11.035	14.020	27.05%
7	Belgio	14.771	16.102	9.01%	10.690	12.549	17.39%
8	Irlanda	12.217	12.019	-1.62%	8.949	10.001	11.76%
9	Italia	11.982	14.061	17.35%	8.873	9.174	3.39%
10	Spagna	9.088	10.291	13.24%	6.755	7.440	10.15%

Fonte: HM Customs & Excise – UK Trade - SITC – elaborazioni su dati aggiornati al 15.11.2010
Valori espressi in milioni di Sterline - * I dati si riferiscono al periodo Gennaio - Settembre



Tav. 3 – Primi 10 paesi destinatari di esportazioni del Regno Unito

	Paesi	2008	2009	Var %	2009*	2010*	Var %
1	USA	34.708	33.530	-3.39%	24.118	24.196	12.76%
2	Germania	28.453	24.759	-12.98%	18.480	20.614	11.55%
3	Francia	18.745	17.871	-4.66%	13.153	15.313	16.43%
4	Paesi Bassi	19.366	17.378	-10.27%	12.710	14.514	14.19%
5	Irlanda	18.586	15.294	-17.71%	11.274	11.734	4.08%
6	Belgio	13.043	10.455	-19.84%	7.998	9.498	18.76%
7	Spagna	10.036	8.949	-10.83%	6.506	7.266	11.68%
8	Italia	9.308	8.195	-11.96%	6.132	9.307	2.86%
9	Cina	4.869	5.129	5.34%	3.593	5.233	45.66%
10	Svezia	5.094	4.106	-19.40%	2.947	3.871	31.33%

Fonte: HM Customs & Excise – UK Trade - SITC – elaborazioni su dati aggiornati al 15.11.2010

Valori espressi in milioni di Sterline - * I dati si riferiscono al periodo Gennaio - Settembre

Il Regno Unito primeggia nelle classifiche internazionali degli investimenti esteri diretti accumulati, collocandosi al terzo posto nel mondo sia per gli investimenti in entrata che in uscita (Fonte: UNCTAD 2009). Le ragioni di questa eccellenza sono probabilmente legati ad un insieme di fattori sistemici quali l'accessibilità culturale e linguistica, la disponibilità di infrastrutture e servizi essenziali allo sviluppo delle imprese, lo spiccato orientamento all'attività di ricerca e innovazione, la disponibilità di forza lavoro e un ambiente regolamentare particolarmente "business friendly". A ciò occorre aggiungere l'impostazione di forte apertura nei riguardi degli investimenti stranieri perseguita dal Governo, che trova un sostegno trasversale nel panorama politico britannico. Le efficientissime strutture di supporto create per attrarre e stimolare gli investimenti sono la Invest UK - a livello paese -, le 12 Agenzie di sviluppo regionale (RDA) e le 3 agenzie nazionali per Galles, Scozia e Irlanda del Nord (rispettivamente WDA, LIS e IDBNI).



ANDAMENTO DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ITALIA E DEGLI INVESTIMENTI ESTERI BILATERALI

Nel 2009 l'Italia, si è collocata al nono posto tra i principali fornitori del Regno Unito e all'ottavo tra i paesi destinatari di esportazioni. Il valore totale delle nostre esportazioni verso il Regno Unito è stato pari a 11.982 milioni di sterline, con una riduzione del 14,79% rispetto ai valori 2008 (*valore comunque in linea con la riduzione media delle importazioni britanniche del -15%*) determinata dalla crisi internazionale.

Il valore totale delle nostre esportazioni, fino all'agosto 2010, verso il Regno Unito è stato pari a £8.848 milioni, con un aumento del 12% rispetto allo stesso periodo del 2009.

I dati delle dogane britanniche relativi all'articolazione merceologica delle importazioni dall'Italia per il 2009 indicano che le sottocategorie che hanno registrato i più elevati valori di merci esportate verso il Regno Unito sono i veicoli destinati al trasporto su strada (1.092 milioni di sterline), i macchinari e le attrezzature per uso industriale (1.050 miliardi di sterline), le apparecchiature elettriche ed i ricambi (651 mds), gli articoli di abbigliamento (631 mds), i prodotti medicinali e farmaceutici (621 mds), i manufatti vari (556 mds), la frutta ed i vegetali (525 miliardi di sterline), le bevande (500 miliardi di sterline) i mobili e i materiali d'arredamento (468 miliardi di sterline), i manufatti in metallo (396 miliardi di sterline), i generatori (348 miliardi di sterline), le calzature (307 miliardi di sterline) ed i macchinari per usi specializzati (374 milioni di sterline)

Le esportazioni britanniche verso il nostro paese sono rappresentate in massima parte dai veicoli destinati al trasporto su strada (1.217 milioni di sterline), dai prodotti medicinali e farmaceutici (1.079 miliardi di sterline), dalle apparecchiature audio e per le telecomunicazioni (407 miliardi di sterline), dalle apparecchiature elettriche e dai ricambi (405 miliardi di sterline), dai macchinari industriali (391 miliardi di sterline) e dai generatori (355 miliardi di sterline).

Gli investimenti diretti tra i due Paesi hanno iniziato a crescere significativamente a partire dalla seconda metà degli anni '90. Secondo i dati forniti dall'Office for National Statistics, nel 2008 gli investimenti italiani in UK ammontavano a 4 miliardi di sterline e le aziende presenti erano circa 700. Alla crescita della nostra presenza imprenditoriale in UK è però corrisposta una contrazione del numero di dipendenti, dovuta essenzialmente a processi interni di razionalizzazione degli organici.

Il settore dell'energia è il primo come fatturato e ha l'ENI al suo centro con le diverse aziende del gruppo: Eni UK, Agip, Polimeri EuropaUK, Engineering and Construction e Snamprogetti.

Il settore della difesa è il secondo più importante con il Gruppo Finmeccanica, la cui attività nel Regno Unito si sviluppa principalmente tramite la AgustaWestland, la Selex Galileo, la Selex Communications, la Vega, la Selex Systems Integration e la recentemente acquisita DRS Technologies. Le società del gruppo arrivano ad impiegare oggi sul territorio britannico circa 10.000 dipendenti facendo sì che Finmeccanica consideri il Regno Unito come una sorta di secondo mercato nazionale.



Il settore degli autoveicoli si pone al terzo posto con i diversi marchi del gruppo Fiat .

Il settore degli elettrodomestici e' al quarto posto con in primo piano il Gruppo Merloni (Indesit) che ha acquisito Hotpoint, Cannon e Creda, il Gruppo Candy (con il marchio Hoover) ed il Gruppo De Longhi (con il marchio Kenwood).

Il settore della componentistica elettrica ed elettronica si colloca al quarto posto e vede come aziende principali la Telemar Uk e la SG Microelectronics.

Tra le altre presenze italiane nel Regno Unito vanno ricordate:

- SEDA-UK dell'imprenditore Antonio D'Amato, operante nel settore del *packaging* alimentare;
- ALI (leader europeo nella progettazione, produzione e distribuzione di apparecchiature per la ristorazione professionale), che ha acquisito parte della divisione Aga Foodservice Equipment (AFE);
- FERRERO.

Menzione a parte meritano anche tutti i marchi prestigiosi del *Made in Italy* dei settori della moda e del *design* (Armani, Versace, Prada, Loro Piana, Dolce&Gabbana, Max Mara, Zegna, Tod's, Furla, Natuzzi, Alessi, Guzzini, Bulgari, ecc.) che negli anni recenti hanno investito ingenti risorse nella promozione e distribuzione sul mercato britannico in particolare a Londra, con l'apertura di *showrooms* e punti vendita.

Le principali banche italiane sono presenti con proprie filiali nella City e costituiscono un anello essenziale della cooperazione economica bilaterale: le recenti fusioni (San Paolo IMI-Banca Intesa, Unicredit-Capitalia, Banco Popolare di Verona e Novara-Banca Popolare Italiana) e l'acquisizione di BNL da parte di BNP Paribas hanno comportato l'aumento del peso specifico della nostra presenza bancaria.

Forte e' anche la presenza degli investimenti diretti britannici in Italia; secondo le ultime stime disponibili, circa 470 società britanniche dispongono di filiali in Italia, localizzate principalmente nelle regioni nord-occidentali e nord-orientali del Paese: telecomunicazioni (Vodafone), energia (British Gas, International Power), farmaceutica (GlaxoSmithKline) e servizi bancari (Royal Bank of Scotland, Barclays) sono i settori di maggiore attrazione dei capitali britannici.

Anche nel settore turistico si registrano presenze significative di investitori britannici di primaria importanza quali i gruppi *Rocco Forte Hotels* (gia' proprietario degli Hotel Savoy a Firenze e de Russie a Roma e che ha completato recentemente un grande progetto di sviluppo turistico in Sicilia, nei dintorni di Sciacca Terme) e *Orient Express* (Cipriani di Venezia, Villa San Michele a Fiesole, Splendido a Portofino, Caruso a Ravello).

Parte consistente degli investimenti britannici diretti in Italia continua ad essere costituita dagli investimenti di portafoglio, difficilmente rilevabili e caratterizzati da una grande mobilità.



La fusione tra il London Stock Exchange e Borsa Italiana avvenuta nel 2007 costituisce un ulteriore importante sviluppo nel processo di integrazione tra i sistemi economici dei due Paesi. La nuova entità, la più grande in Europa, gestisce la piattaforma di negoziazioni più avanzata in Europa e conta sui più efficienti servizi di post-trade.